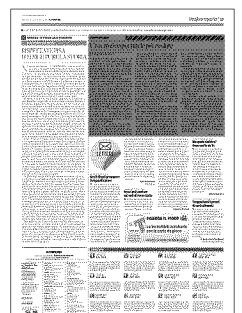


# UN TENTATIVO PER TUTELE PIÙ EVOLUTE

di PASQUALINO ALBI

**A** dispetto del clima incandescente nel Pd, le scelte di riforma del lavoro cominciano a delinearsi con maggiore chiarezza.

■ APAG.17



**L'INTERVENTO**

# Un tentativo per tutele più evolute

di PASQUALINO ALBI

A dispetto del clima incandescente in cui si svolge il confronto politico interno alla sinistra italiana sul tema della riforma della disciplina dei licenziamenti, il quadro delle proposte che sono state formulate ieri nella direzione nazionale del partito Pd cominciano a prendere forma e a delinearsi con maggiore chiarezza.

Merita di riportare di seguito i quattro punti che sono contenuti nel documento approvato a stragrande maggioranza e su questi riflettere: 1) estendere i diritti ed universalizzare le tutele, offrendo una rete più estesa di ammortizzatori sociali ai precari; 2) ridurre le forme contrattuali, a partire dall'unicum italiano dei co.co.pro, e favorire i contratti di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti; 3) garantire servizi per l'impiego volti all'interesse nazionale e non alle consorterie locali; 4) disciplinare i licenziamenti economici, sostituendo l'incertezza del procedimento giudiziario con l'indennizzo monetario, abolendo la possibilità di reintegro che rimarrà solo per i licenziamenti discriminatori e disciplinari.

Anzitutto è da rimarcare che va delineandosi la permanenza della tutela reintegratoria (e dunque dell'art. 18 dello statuto dei lavoratori) anche nel caso dei licenziamenti disciplinari (e dunque per giusta

causa e per giustificato motivo soggettivo) e non solo nel caso dei licenziamenti discriminatori: con quali modalità è tutto da verificare; sul punto occorre attendere che gli orientamenti politici si traducano in un testo normativo definitivo nell'ambito di un dibattito parlamentare che potrebbe rivelarsi infuocato. Si tratta comunque di un segnale importante, che esprime un'esigenza di sintesi fra posizioni contrapposte. Tuttavia ritengo che non abbia molto significato concentrarsi su un confronto tutto interno all'art. 18 dello statuto dei lavoratori e alle variegate possibili proposte di riforma: ricordo che si tratta di una disposizione già modificata - con un sostanziale quanto caotico allentamento della tutela reintegratoria - appena due anni fa (dalla riforma Fornero del 2012) senza particolari benefici effetti sulla crescita occupazionale.

Il punto che invece qui si intende rimarcare è che il dibattito politico italiano ha forse oggi la possibilità, pur se con circa vent'anni di ritardo, di concentrarsi sulla grande trasformazione del lavoro ormai da molto tempo in atto, una trasformazione inarrestabile che richiede una capacità di ripensamento delle categorie attraverso le quali osservare le diseguaglianze e le esigenze di protezione sociale. In questo senso realizzare quanto si legge nei primi due punti del documento approvato dalla

direzione del Pd sopra ricordato può davvero segnare una svolta storica nell'esperienza italiana e avvicinarci ad un modello di tutela già sviluppato, pur con non poche differenze, in paesi come la Francia e la Germania.

Tenendo a mente l'art. 38 della Costituzione occorre infatti interrogarsi perché oggi in Italia esigenze di protezione sociale fondamentali (si pensi alla malattia, all'infortunio, alla disoccupazione) possano ricevere tutela sulla base dell'appartenenza alla categoria del lavoro subordinato, una tutela che invece viene negata ai collaboratori a progetto e dunque a quel composito "mondo parallelo" del lavoro non subordinato.

Ad esempio, come è possibile che la malattia del lavoratore riceva adeguata protezione solo nell'alveo del lavoro subordinato? Per altro verso, come è possibile differenziare la tutela della maternità secondo l'appartenenza al lavoro autonomo o al lavoro subordinato? Perché l'accesso al credito è difatti negato a chi ha un lavoro precario? Dare una risposta a queste domande, pur con un ritardo che è da ritenersi imperdonabile, significa finalmente sviluppare un progetto che è in grado di affrontare il nodo della grande trasformazione del lavoro senza rivolgere le spalle al futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA